

# Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT  
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

## Donne, lavoro e figli «Sintesi più difficile nei giorni del Covid»

**Penalizzate.** Francesca Seghezzi, segreteria Cgil  
«L'occupazione femminile è sempre penalizzata»  
Tra l'altro gli impieghi in rosa sono nel commercio

MARIA G. DELLA VECCHIA  
LECCO

Che piega ha preso nelle aziende locali il lavoro dipendente delle donne nelle settimane di lockdown? E fino a che punto nella ripartenza si salveranno i loro redditi e, di conseguenza, il potere d'acquisto delle famiglie?

### Prezzo elevato

Chi si occupa di politiche femminili nel sindacato e anche la consigliera provinciale di parità Adriana Ventura ci dicono che senza dubbio la ripartenza per le donne sarà un ritorno al passato, già iniziato con il lockdown, durante il quale tante hanno perso il posto o stanno pagando un

■ «Il congedo parentale è insufficiente e scarsamente retribuito»

■ Per le donne solo nel 20% dei casi è un lavoro a tempo indeterminato

prezzo elevato attraverso lo smart working.

Generalizzare è difficile, certo, il lavoro delle donne è variegato per posizione, stipendi, ruoli e potere contrattuale, ma sta di fatto che i numeri maggiori dell'occupazione femminile con contratto più incerto arrivano soprattutto dai servizi, dal commercio e dal turismo.

Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio provinciale del mercato del lavoro (2019 su dati 2018) gli avviamenti femminili registrano tendenza in crescita (+4%, passati da 16300 a 16950), ma le cessazioni segnano -13,3% (14.460 nel 2017 e 16.400 nel 2018), in una situazione in cui, spiega il Rapporto «il saldo positivo è nella quasi totalità riconducibile al settore del commercio e dei servizi, mentre si attesta su valori marginali nell'industria». E solo nel 20% dei casi si tratta di lavoro a tempo indeterminato, a fronte del 54% a tempo determinato.

### Congedo parentale

«Il lavoro delle donne – ci dice Francesca Seghezzi della segreteria provinciale della Camera del Lavoro di Lecco – sta arretrando. Il congedo parentale è insufficiente e poco retribuito, per cui ci aspettiamo che con la riapertura delle attività in una famiglia con figli si scelga chi fra i due genitori debba accedere a un congedo che prevede una

perdita economica importante. Ed è evidente che la scelta cadrà su chi ha il reddito più basso, cioè, in base a tutte le evidenze dei dati, sulle donne. Se prima del Covid le donne facevano i salti mortali per tenere insieme lavoro e famiglia, da maggio il salto sarà triplo. Le (chiamiamole così) fortunate in smart working lavoreranno, seguiranno le lezioni dei figli verso i quali saranno a disposizione nonostante il lavoro online».

Sono in corso ora nuovi tavoli per maggiori misure di conciliazione, ma ancora si naviga a vista perché rimane da fare i conti con quella che sarà la nuova organizzazione delle aziende. «Per le imprese – aggiunge Seghezzi – resterà ferma la priorità organizzativa, e visto che, di fatto, in Europa e negli Stati Uniti la manifattura più o meno ha coinciso nei tempi di fermata e ripartenza ci aspettiamo un maggio con molta richiesta di straordinari, com'è accaduto anche in questo periodo di lockdown in cui a Lecco sono state tante le imprese che hanno lavorato anche di sabato e domenica. Per le donne ottenere il part time per occuparsi dei figli sarà molto difficile. Anche se – conclude – mi sembra evidente che con le nuove regole che consentono di andare a trovare i parenti, quindi i genitori, lo Stato stia dicendo alle famiglie 'portate i bimbi dai nonni ma non fatecelo sapere».



Il 54% delle donne ha un contratto a tempo determinato



Francesca Seghezzi, Cgil



Rita Pavan, Cisl

Rita Pavan - Segretario della Cisl

## «Tante dipendenti a rischio Sarebbe un passo indietro»

«A Lecco nell'ultimo trimestre 2019 avevamo avuto un saldo positivo fra avviamenti e cessazioni, quindi a fronte di una brusca frenata della produzione il lavoro femminile sembrava tenere. Ora c'è il rischio che se non ci si occupa del lavoro delle donne molte lavoratrici si trasformino in casalinghe. E la formula uomini al lavoro e donne a casa non è certo la soluzione per il futuro», afferma Rita Pavan, segretaria generale della Cisl di Lecco e Monza. Con la fase 2 il rischio di contagio non scompare e ora l'incertezza per le donne sta nel fatto di poter tornare a lavorare con

l'incognita della cura dei figli, visto che scuole e asili restano chiusi e i nonni devono stare protetti. «È un interrogativo – afferma Pavan – che poniamo ai politici. I grandi decisori non sembra se ne stiano occupando. Del resto sono quasi tutti uomini a fronte del fatto che le più esposte alle infezioni sono le professioni ad alta densità di donne. Va bene riaprire il Paese, ma in condizioni di sicurezza». Pavan ricorda i dati che mostrano come vadano meglio quei Paesi dove, al contrario dell'Italia in cui c'è sotto occupazione femminile, il lavoro femminile è più diffuso e, anche per questo,

nascono più figli, mentre l'Italia viaggia su un tasso di fertilità di 1,2 figli per famiglia. «In Italia – sottolinea Pavan – abbiamo 1,5 milioni di bambini dai 6 ai 12 anni che non possono essere lasciati da soli, senza contare la fascia di età precedente. Abbiamo visto misure, come i congedi parentali e i bonus baby sitter, per tamponare la prima fase dell'emergenza ma che ora non possono certo essere considerate esaustive». Non sarà dunque il «lavoro agile» a risolvere i problemi del periodo, tantomeno per le donne che si ritrovano a un sovraccarico di lavoro continuo fra famiglia e smart working, con l'aggiunta «dei problemi che si profilano per donne monoreddito, separate o con impieghi poveri e discontinuità». M. DEL.

## «Se le scuole e i servizi non ripartono l'occupazione in rosa sarà penalizzata»

«Le restrizioni per il coronavirus hanno fatto venir meno anche la rete familiare e il sostegno dei nonni nella cura dei figli. Questo ricadrà pesantemente sul lavoro delle donne. Le aziende riaprono, ma fuori ci sono il mondo della scuola e quello dei servizi all'infanzia su cui ancora non abbiamo risposte. E c'è anche tutto quel mondo del lavoro femminile nei servizi e nel commercio su cui non è dato capire come si possa riprendere con l'occupazione».

La consigliera provinciale di parità, Adriana Ventura lancia un allarme sulle sorti delle fasce più deboli del lavoro femminile e afferma che «la scelta appare già fatta: quando fra marito e moglie uno dei due ha un contratto precario e si deve decidere chi debba restare a casa a curare i figli nei prossimi mesi, la decisione è scontata. Per salvaguardare le entrate familiari resta a casa il precario, che quasi sempre coincide con le donne che operano in settori che fanno

contratti da fame». Intanto il capitolo scuola, salvo qualche annuncio, sembra rinviato e lei ha scritto una lettera alla ministra dell'Istruzione, Lucia Azzolina, «inviata anche al presidente della Repubblica – ci dice – che può dare un indirizzo di attenzione agli organi di Governo», affinché si chiarisca qual è il programma, e relative risorse necessarie se si vogliono fare, come sembra, i doppi turni, per la ripartenza delle scuole.

«Se scuole e servizi per l'in-

fanzia a non ripartono con giuste condizioni – aggiunge Ventura – l'occupazione delle donne ne uscirà compromessa. Per le fabbriche, la necessità di rientrare con un part time o con contratto di solidarietà, obbliga a far due conti e magari a decidere che in senso economico, incluso tutto il tempo necessario per andare e tornare dal lavoro, lavorare non è conveniente rispetto a quanto costerebbe lasciare per ore i bambini con la baby sitter». M. DEL.



Adriana Ventura, consigliera provinciale per le pari opportunità

Una nota della categoria

## I parrucchieri si lamentano «Avremmo potuto riaprire»

Un altro mese di chiusura: molti parrucchieri ed estetisti rischiano di non riaprire, quando arriverà il momento di farlo. La decisione di prolungare la "clausura" di queste categorie è, per il segretario generale di Confartigianato Cesare Fumagalli, «in-

comprensibile e inaccettabile», mentre per il presidente della categoria Benessere di Confartigianato Lecco, Giuseppe Lacorte, «in questo modo il Governo agevola gli abusivi, come una sorta di legalizzazione del lavoro nero».

L'associazione ha presentato già da tempo, senza ottenere risposta, una serie di proposte su come tornare a svolgere queste attività nel rispetto delle indicazioni. «Proposte che penalizzano fortemente le nostre possibilità di ricavo, ma siamo consapevoli

della loro necessità - ha aggiunto Fumagalli -. Ora non accettiamo che le attenzioni del Governo siano rivolte ad altri settori e si limitino a una incomprensibile dilazione per la ripresa delle nostre attività».

C. DOZ.



Secondo molti imprenditori le fabbriche potevano essere aperte prima, nella foto d'archivio una lavorazione alla Cama Group

# Gli imprenditori «Si poteva e doveva riaprire prima»

**Dopo il decreto.** La riapertura il 4 non placa le critiche Sabatini (Api): Germania e Polonia non hanno mai chiuso Riva (Confindustria): «Serve più metodo e rispetto»

tempistiche arriveranno, anche perché mi sembra di capire che il sistema bancario si sia trovato addosso una mole di lavoro che stenta a portare a termine.

**Basteranno questi aiuti per far ripartire il Paese?**

Come al solito i soldi andranno a chigi e non arriveranno a chi ne ha più bisogno, penso per esempio al turismo, ai bar e ai ristoranti che sono chiusi da tre mesi senza fatturare. Realtà che non avranno facilmente accesso al credito, che comunque non sarà a costo zero. Bisogna iniziare a pensare ai prestiti a fondo perduto se vogliamo tenere in piedi il sistema, perché ci sono aziende che non saranno in grado di restituirli.

I dubbi restano più numerosi delle certezze, anche in questa occasione. L'ultimo Dpcm, che ha messo in fila le attività economiche in ordine di prossima riapertura, ha suscitato più malumori e tensioni che sollievo, anche sul territorio lecchese. Pure chi ha ricevuto il nulla osta a riaprire i battenti da qui al 4 maggio è perplesso su alcuni aspetti anche sostanziali.

È il caso del presidente di Api Lecco, **Luigi Sabadini**, che ancora non si spiega perché si sia scelto di chiudere tutto. «Non ho compreso la necessità di fermare tutto per

legge. In Germania non è accaduto: la filiera dell'acciaio, che fa da input a tutte le altre attività, non si è mai fermata. Lo stesso è accaduto in Polonia, Repubblica Ceca e in tanti altri Paesi. Durante questi due mesi non mi pare di aver sentito che la logistica e la distribuzione siano state fonti di focolai e di aumento di contagi. Eppure hanno mandato avanti il Paese lavorando alacremente. Mi chiedo quindi se bloccare le aziende fosse veramente indispensabile».

Inutile dire che, fatta questa premessa, per il presidente di Api e titolare delle Trafilerie di

Valgrefentino, avrebbe voluto che il Governo concedesse ben prima la ripresa.

«Avevamo chiesto di riaprire molto prima del 4 maggio, perché si sarebbe potuto fare. Tutte le micro concessioni fatte col contagocce hanno portato a una riaccensione dei motori che avverrà troppo avanti nel tempo, per quanto riguarda l'industria. Questo causerà danni al mondo del lavoro: sono molto preoccupato, più dei problemi economici che di un'eventuale recrudescenza del virus, perché quanto a livelli di produzione e di Pil siamo veramente nei guai: perde-

remo due mesi di fatturato, una cosa esorbitante, e non so come si potrà riuscire a recuperare tutto il terreno perduto. Come nel 2008, una crisi nata fuori dal nostro Paese si tradurrà infine in crisi sociale».

Preoccupato anche il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, **Lorenzo Riva**, che ormai da tempo non fa più mistero di non apprezzare le modalità comunicative scelte per il premier Conte dal suo staff.

«Certo, potremo finalmente riaprire le attività produttive dal 4 maggio, rispettando i protocolli per la salute come è giusto che sia. Ma le disposizioni e le limitazioni per i cittadini che saranno ancora in essere per la cosiddetta fase due non sono per nulla chiare - ha affermato Riva -. Non stiamo mettendo gli affari davanti alla salute pubblica e siamo consapevoli che il rischio della fase due è che ci sia una nuova diffusione della pandemia, se le misure restrittive dovessero essere allentate in modo eccessivo; ma non è nemmeno possibile chiedere alle persone di smettere di vivere e distruggere la nostra economia. Soprattutto non si può pensare che i cittadini si sentano tu-

telati se non esiste pianificazione certa sulla base di un metodo chiaro».

Il raffronto con altri Paesi viene naturale anche al titolare della Electro Adda di Beverate, quando rimarca che «altrove stanno gestendo meglio la situazione, dimostrandoci che è possibile conciliare la sicurezza con il ritorno ad una nuova normalità ma ci vuole appunto metodo e, rispetto per tutti noi».

Rispetto che sarebbe dovuto passare anche attraverso una maggiore tempestività, secondo Riva, che conclude: «che ci fossero da prendere decisioni importanti in queste giornate lo si sa da tempo. Era così impossibile comunicarle in un orario e in una giornata più consoni, magari con maggiore chiarezza? Per non parlare del fatto che i piani per la fase tre, ovvero per il rilancio della nostra economia, non sembrano essere un tema all'ordine del giorno e questo è un fatto gravissimo, perché la complessità della situazione non lascia spazio ai ritardi e alle improvvisazioni. Così siamo sulla buona strada per affossare la nostra economia».

C. Doz.



Luigi Sabadini

# Bambini e ragazzi a passeggiare solo accompagnati

Il dubbio

Consentita l'attività motoria ma non quella ludica. In ogni caso un adulto dev'essere presente

Sembra scontato, ma non lo è. Per i minori che vorranno svolgere attività motoria sarà sempre necessario l'accompagnamento di un adulto. Tra l'altro per attività, appunto, motorie e non ludiche o creative. Il che lascerà alle forze dell'ordine stabilire se un'attività è "motoria" oppure ri-

creativa. Insomma, se passeggiamo o corriamo con nostro figlio minore, va bene. Ma se giochiamo a nascondino, no. Il problema interpretativo, però, è contenuto anche nella bozza del decreto che dovrà uscire ufficialmente nei prossimi giorni e non riguardava tanto il tipo di attività da osservare uscendo, ma la stessa possibilità di far uscire i minori da soli. Il testo ancora in bozza recita infatti: «È consentito svolgere individualmente, ovvero con accompagnatore per i minori o le persone non comple-

tamente autosufficienti, attività sportiva o attività motoria, purché comunque nel rispetto della distanza interpersonale di sicurezza di almeno due metri per l'attività sportiva e di almeno un metro per ogni altra attività». In realtà il testo è sufficientemente chiaro, ma molti ci hanno chiesto lumi su quell'"ovvero" messo prima di "con accompagnatore per i minori" e via dicendo. La prefettura di Lecco ha subito chiarito che l'obbligo è di accompagnare i minori (o le persone non completamente autosufficien-



Passeggiate solo rispettando le distanze. Bambini accompagnati

ti) a fare attività sportiva o motoria, con tutti gli obblighi di distanziamento a seconda dell'attività svolta. Cosa si rischia se si lasciano correre i propri figli da soli per strada? Si va dalla semplice sanzione (ai genitori) alla denuncia per omesso controllo. Altro particolare lasciato alla discrezionalità dell'organo di controllo. Per fortuna con "accompagnatore" non si precisa genitore o parente stretto: sembra basti un adulto scelto dai genitori del minore (una baby sitter per esempio?).